

## Capitolo II

### L'EVOLUZIONE DEI MURALES DAL DOPOGUERRA AD OGGI

In questa seconda tappa del nostro viaggio alla scoperta dei murales partiremo dall'analisi del muralismo sardo, delle origini, della storia, della sua evoluzione e dei suoi protagonisti. Per analizzare questa fase bisogna tener presente che l'arte murale degli anni '70 si sviluppa contemporaneamente alla rivoluzione studentesca e alla presa di coscienza da parte dei giovani dei gravi problemi che attanagliavano l'Italia e delle problematiche internazionali quali, ad esempio la guerra in Vietnam, in Algeria, la rivoluzione cubana ecc. L'arte è inevitabilmente influenzata dal coinvolgimento politico dei giovani, e diviene un mezzo di denuncia, di protesta e di propaganda delle proprie idee. La pittura di questi anni è più colorata ed ha temi molto diversi da quelli del periodo fascista. Successivamente ci occuperemo dell'accezione attuale dei murales e vedremo come non ci rivolgeremo più agli artisti con il termine muralista, bensì parleremo di graffitari, writer e di madonnari.

#### 2.1. I murales in Sardegna

*“De sa zente, sos dolores non si poden cancellare.*

*Cherides a non cagliare' Vida longa a sos murales”<sup>46</sup>*

Nel capitolo precedente, abbiamo visto come il muralismo, vale a dire quella forma d'arte figurativa realizzata principalmente sulle superfici murarie esposte al pubblico, si sia diffuso principalmente in Messico, grazie soprattutto all'attività di artisti quali, Siqueiros, Rivera e Orozco, i cui temi dominanti sono la libertà, la rivoluzione, la giustizia sociale, e tematiche strettamente legate alla realtà messicana e all'America Latina. Gli intellettuali e attivisti culturali, trovatisi quindi in disaccordo con il regime vigente, emigrano prevalentemente verso Francia e Italia, dove viene importato l'uso dei murales. Un gruppo di artisti arriva in Sardegna, e da origine ad un fenomeno molto interessante nel panorama artistico e culturale non solo dell'isola, ma dell'Italia in generale: il muralismo. La diffusione di questo fenomeno in Sardegna si deve sì ad alcuni fattori di natura socio-politica, come il riemergere di una forte sensibilità per il patrimonio antropologico o per l'arrivo di esuli e artisti cileni, ma anche perché il murale è una manifestazione immediata, chiara ed elementare accessibile a tutti, senza distinzione di età, classe sociale e cultura. In particolare è sui muri di quattro piccoli centri dell'isola, Villamar, S.Sperate, Serramanna ed Orgosolo, ed in maniera minore su quelli di molti altri centri della Sardegna, che dozzine e dozzine di pitture parlano della vita del paese, della storia e della cultura, le fatiche, le denunce e le grandi conquiste di piccole comunità. “Colorati racconti di storia quotidiana che s'intrecciano armonicamente alla raffigurazione di eventi e di lotte politiche di respiro mondiale, evento culturale in mostra perenne e soprattutto gratuita per chi della Sardegna non vuole vedere solo il mare e le regate”.<sup>47</sup> La mag-

---

<sup>46</sup> È un detto in lingua sarda che tradotto significa: “Di questa gente i suoi dolori non si possono cancellare. Non vogliamo tacere. Lunga vita a questi murales”.

Salvatore Corrias, “I muri che parlano”, articolo in Cultura & Spettacolo del quotidiano locale *Mare Nostrum – tutto intorno alla Sardegna*, del 25 gennaio

<sup>47</sup> *Ibidem*.

gior parte dei murales dell'isola risale al periodo che va dagli anni Sessanta ai primi anni Ottanta, anni in cui la gran parte della popolazione giovanile, ma non solo, si riunisce, discute, organizza le più diverse attività per cercare di cambiare la società, di vincere le molte ingiustizie sperando o illudendosi di creare un mondo più felice. L'espressione di questo particolare periodo è appunto il murales che, riprendendo tematiche sociali, locali, nazionali ed internazionali e adeguandosi alle contestazioni giovanili, coinvolge gran parte della popolazione.

“Queste pitture murali cambiano continuamente: i più belli, per esempio, vengono aggiornati, integrati e rinfrescati; quelli più vecchi e che interessano di meno lasciati invece sbiadire e morire, oppure coperti da nuovi. Col tempo quindi acquistano un significato particolare diventando il prodotto spontaneo di una società contadina che vuole raggiungere i grandi centri istituzionali e le università, al fine di far conoscere le proprie tradizioni e i propri sentimenti popolari”<sup>48</sup>. Oggi i murales vengono realizzati anche con lo scopo di valorizzare gli spazi urbani riproponendo temi e oggetti appartenuti al mondo rurale, rendendo i muri di molte cittadine sarde vere e proprie “tele” di un' enorme scuola di sperimentazione pittorica all'aperto. Le tecniche e gli stili impiegati sono i più disparati: si va dalla pittura ipergrafica stile americano all'impressionismo di fine secolo, dal naif al realismo, dal murale cileno ai disegni infantili. In particolar modo è *Orgosolo*<sup>49</sup> a distinguersi dagli altri anonimi paesi dell'entroterra per i caratteristici murales. Sui muri delle case orgolesi e sulle rocce guardiane del luogo, splendidi dipinti che narrano le fatiche, le denunce e le grandi conquiste di una piccola comunità, colorati racconti di storia quotidiana che si intrecciano armonicamente alla raffigurazione di eventi e di lotte politiche di respiro mondiale: in ricordo dell'8 marzo 1908 un murales che immortalava le 129 operaie morte nell'incendio della fabbrica di New York in cui erano state rinchiusi dal padrone; in un altro donne sarde che stringono in pugno la bomba al neutrone, come a portarla via dalla loro incontaminata terra; in altri ancora, viene denunciata la condizione nelle carceri, il calvario dei detenuti e delle famiglie, le ingiuste carcerazioni, la travagliata realtà dei briganti e latitanti tallonati dai gendarmi.

Complessivamente sono suggestivi ritratti di memorie e vita sociale che rivelano un linguaggio semplice e in cui, nel caso l'immagine non sia sufficiente alla comunicazione, il muralista si avvale delle didascalie, delle frasi memorabili, delle citazioni letterarie o politiche. Lo stile adottato è affine al messaggio che le pitture vogliono diffondere: benché non manchino i murales estetizzanti stile trompe-l'oeil,<sup>50</sup> l'effetto decorativo è in genere funzionale all'effetto espressivo. I tratti, i modi d'espressione e l'accostamento degli oggetti raffigurati rievocano di frequente la *Guernica* di Picasso e lo stile cubista, in cui le figure sono squadrate, voluminose e solide, i profili netti e taglienti, i colori risplendono su di uno sfondo scuro; in altri casi invece, si ha l'impressione di imbattersi nei codici espressivi dei muralisti messicani degli anni '20.

Non si sa con precisione chi per primo abbia cominciato a dipingere murales in Sardegna ma con tutta probabilità il primo murale si attribuisce ad un gruppo anarchico milanese che si firma “Dioniso”. Ma la vera e propria espansione del fenomeno muralistico a Orgosolo si ha nel 1975, quando *Francesco Del Casino*<sup>51</sup>, senese di nascita ma sposato e residente ad Orgosolo,

---

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> ORGOSOLO: dal greco “orgas”, ovvero “terreno fertile e ricco di acque”, è comunità posta al margine settentrionale della Barbagia, in provincia di Nuoro. [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it).

<sup>50</sup> *Trompe l'œil*, di origine francese, letteralmente “inganna l'occhio”, è una tecnica pittorica in uso già nella antica Grecia e Roma e in cui l'inganno, o il trucco, consiste nel usare tecniche di prospettiva, luce e ombre, per creare l'illusione di profondità, per far apparire, su un piano piatto, la tridimensionalità.

<sup>51</sup> Francesco Del Casino, Siena, 15 Maggio 1944, inizia la sua carriera pittorica nel 1962 con una produzione legata allo stile di Renato Guttuso, seguita da una fase influenza dall'arte di Picasso. Nel 1964 si trasferisce in Sardegna, ad Orgosolo, dove inizia la sua opera come muralista. [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it).

inizia a dipingere su alcune pareti spoglie in occasione della celebrazione del trentesimo anno della liberazione d' Italia. Con l'aiuto, all'inizio, degli alunni della scuola media ed, in seguito, con l'opera di altri artisti, da inizio a un'attività artistica che costituisce oggi, l'attrattiva principale di un paese noto precedentemente solo per la triste fama che lo legava al banditismo. Quello di *Francesco del Casino* è uno stile pittorico inconfondibile ed unico, con una tecnica estremamente semplice, senza le raffinatezze dell' affresco e, per questo motivo, estremamente deteriorabili. La tecnica di pittura più utilizzata è quella del "vero fresco", in cui i vari pigmenti vengono applicati direttamente sulla superficie del muro appena intonacato, permettendo così il completo assorbimento dei colori. Gli alunni invece sono soliti utilizzare un episcopio, strumento che può proiettare una qualsiasi immagine sul muro: dell'immagine proiettata vengono poi tracciati i contorni ed infine si procede a colorare le varie parti. Sin dall' origine i bersagli dei muralisti sono i governi dispotici ed i fautori di ingiustizie sociali, soprattutto lo stato italiano e l' America imperialista e guerrafondaia. I pittori che si cimentano in questa attività diventano veri e propri professionisti e anche i temi cominciano ad ampliarsi: la lotta al capitalismo, le campagne contro il banditismo, le lotte dei pastori. Sono figure forti e drammatiche che parlano delle ferite più profonde, dei soprusi dei potenti, del mal governo, della dura vita dei pastori, della miseria, delle malattie, delle lotte per la terra, delle proteste e dei desideri di tutta la comunità. Attraverso circa 300 murales gli abitanti danno sfogo al loro malessere, alla loro diversità, al loro essere isola nell' isola.<sup>52</sup>

Negli anni '70 e '80, le tensioni sociali si allentano ed il dilagare di dipinti a sfondo politico si trasforma in immagini decorative che riproducono scene di tutti i giorni: uomini a cavallo, pastori che tagliano il pelo alle pecore, madri che tengono in grembo i propri figli e contadini con in mano la falce. Da elemento di denuncia sociale, il murale si è evoluto così in descrizione della vita quotidiana e della storia locale che può farsi storia mondiale, rimanendo fortemente ancorato alla realtà. Ad Orgosolo, da trent'anni le mura offrono i loro fianchi alla genialità creativa di artisti, i quali hanno consegnato e consegnano ai murales le voci e le immagini di un' intera isola. I murales non sono altro che frammenti di memoria e vita sociale; narrano le fatiche, le denunce e le grandi conquiste della piccola comunità orgolese che, forse proprio per la sua impossibilità di comunicare con l' esterno, ha disegnato il proprio volto di ricordi indelebili, che oggi ci raccontano come eravamo e soprattutto come saremo. Purtroppo nessuna tutela è garantita ai murales, perciò molti di questi sono andati perduti in seguito ad opere di ristrutturazione degli edifici che li ospitavano, altri stanno scomparendo a causa dell'opera del tempo, ma fortunatamente si è provveduto alla restaurazione di alcuni di questi, oltre ovviamente alla creazione di nuovi dipinti, in maniera da "salvaguardare un bene che, pur nella sua semplicità, non appartiene più solamente alla comunità orgolese ma è patrimonio di chiunque riesca ad apprezzarne il valore artistico e culturale, che sia dunque nativo o straniero non ha importanza."<sup>53</sup>

Si è precedentemente accennato al fatto che l'arte murale sarda utilizza modi espressivi propri della cultura latino- americana e in particolare di quella cilena. La vasta produzione degli esuli cileni e i numerosi murali realizzati da Antioco Cotza<sup>54</sup> e altri artisti trasformano alla fine degli anni '70, Villamar in un secondo paese museo.<sup>55</sup> I murales di Villamar mostrano un'evidente coerenza con l'am-

---

<sup>52</sup> Orgosolo e il muralismo dal sito: <http://web.tiscali.it/animanga/muralismo.htm>.

<sup>53</sup> Salvatore Corrias, "I muri che parlano", articolo in *Cultura & Spettacolo* del quotidiano locale *Mare Nostrum – tutto intorno alla Sardegna*, del 25 gennaio.

<sup>54</sup> Antioco Cotza è nato il 07 agosto 1944, vive ed opera come muralista a Villamar, in Sardegna.

<sup>55</sup> Carlo Serra, *Murales e graffiti – Il linguaggio del disagio e della diversità*, Giuffrè, Milano 2007. L'idea del Paese

biente e con i murales di autori cileni, in particolare presentano alcune specificità nelle scelte cromatiche: prevalgono i gialli sulfurei, i blu e i violetti e le figure sono marcate da contorni forti. Dai primi murales che privilegiano come tema i messaggi densi di forti componenti sociali e legati all'attualità come le rivendicazioni sociali, la denuncia e la protesta contro le istituzioni, le ingiustizie e le intolleranze, si è poi passati a nuove tendenze che reinterpretano il murale in chiave astratta e ambientale. Privilegiata la funzione decorativa, l'opera dei muralisti inizia a svolgere una funzione nuova, non solo diventa elemento di arredo urbano ma si arriva anche ad identificare il murale con la vitalità di un centro abitato e con la valorizzazione delle sue tradizioni. Le pitture vengono realizzate in occasione delle sagre paesane o delle diverse manifestazioni folcloristiche e l'atteggiamento della popolazione risulta sostanzialmente favorevole, in quanto identifica nei murales un prodotto della cultura sarda proprio in virtù delle tematiche e dei richiami alle tradizioni locali. "Il murale è dunque diventato sardo. Non importa dove sia nato o perché si sia diffuso. Per la gente di Villamar è parte della propria cultura e rende il proprio paese diverso dagli altri, più vivo e colorato".<sup>56</sup>

Anche nella piccola cittadina di San Sperate muralisti locali hanno partecipato alla costruzione dell'attuale patrimonio artistico che adorna le vie del paese e che racconta la locale cultura contadina e lo stretto legame con la terra sarda, con la vita quotidiana e con la storia antica e moderna. Si tratta di piccole comunità, orgogliose delle loro origini, attente a conservare quasi con gelosia un patrimonio artistico, non superficiale ed effimero, ma consapevolmente voluto e integrato, con perfetta armonia, nel paesaggio circostante e nel "vissuto" della propria storia e della propria cultura.

### 3.2. L'evoluzione dei murales: i graffiti

Spesso il termine graffito e/o *writing*<sup>57</sup>, viene utilizzato come sinonimo di murales, ma è bene precisare che si tratta di due fenomeni distinti fra loro; diversa è infatti la loro storia, la loro evoluzione e i significati che si celano dietro di essi. Entrambi sono pitture fatte sui muri, ma mentre i graffiti rappresentano per lo più delle scritte, delle firme, il murales è un disegno, un dipinto, una forma completa di pittura intrinseca di significato prima dell'esecuzione dei murales vi è un iter lavorativo fatto di ricerche storiche, bozze, ricerche sul colore e sull'impatto ambientale, e nei contenuti raccontano la storia, la cultura e le tradizioni dei luoghi in cui vengono realizzati.<sup>58</sup>

Il termine *writing* di origine inglese, indica l'utilizzo delle bombolette spray per lasciare la propria firma o *tag*<sup>59</sup>, sui muri delle città e delle metropolitane. Gli autori dei graffiti sono indicati con l'acronimo *writer* che letteralmente significa scrittori, ma tradotto con il termine italiano "graffittista". La funzione dei graffiti sembra quella di alleggerire e colorare una realtà, il più delle volte grigia, vissuta spesso con angoscia e con ansia. I *writing* diventano quindi, un mezzo attraverso il quale i ragazzi, appartenenti alle periferie più degradate, possono farsi conoscere attraverso la scrittura del loro nome sui muri. Questa tipologia di artisti è chiamata *Bombers*, il cui disegno è costituito semplicemente dalla tag, che ha come obiettivo e senso quello di uscire dall'anonima-

---

Museo nacque nel 1968 su iniziativa di Pinuccio Sciola con il sostegno degli abitanti di S.Sperate, dove i muri di i muri di alcune case del centro storico vengono intonacati, imbiancati e successivamente dipinte. Pag. 26

<sup>56</sup> [www.digilander.libero.it/villamar/htm](http://www.digilander.libero.it/villamar/htm)

<sup>57</sup> Graffito è la traduzione del termine inglese writing. I termini sono usati indistintamente.

<sup>58</sup> Intervista al pittore muralista Luciano La Torre, allegato n 1.

<sup>59</sup> Non sempre la tag corrisponde al nome reale dell'autore, ea definirla sono gli autori stessi.

to, farsi conoscere, perfezionare lo stile, ossia migliorarsi. La scelta delle *tag* con cui gli artisti si distinguono è dettata da motivazioni stilistiche: generalmente vengono scelte le lettere più belle, delle volte in base al suono che hanno e altre perché legate alla personale esperienza dell'artista. L'importante è comunque la visibilità, il fatto cioè che la propria firma viaggi e arrivi a più persone possibili, nonostante spesso sia incomprensibile per coloro che in questa tipologia artistica non si sono mai cimentati. "Il nome o tag di una persona rappresenta un limite, poiché esso pur essendo necessario per rendere diverso uno dall'altro, impedisce nello stesso tempo di assumere identità multiple"<sup>60</sup>. In tal senso, nei graffiti le parole diventano segni, strane figure e forme colorate che s'intrecciano tra loro per esprimere qualcosa. Inizialmente lo strumento utilizzato era il pennello che lasciava segni permanenti su quasi tutti i materiali, successivamente si passa alla vernice spray che permette di coprire grandi superfici in tempi più brevi.

Le basi della cultura writing, ossia le credenze e le regole di vita a cui si ispirano sono:

Crearsi un nome e diffonderlo, scrivendolo in tutti i luoghi più visibili per essere conosciuti e segnare il territorio.

Avere uno stile personale, immediatamente riconoscibile, che permetta di emergere e differenziarsi dagli altri.

Mantenere un impegno costante nell'evoluzione stilistica, alla continua ricerca di soluzioni innovative e originali.

Rispettare l'arte degli altri, il che implica che le firme non devono essere coperte o deturpate, così come i monumenti e le opere altrui.

I *prodotti* della cultura *writing* invece, possono essere classificati in diverse categorie ordinate gerarchicamente secondo il grado di complessità, di abilità richiesta per l'esecuzione, e delle dimensioni spaziali occupate.

**Tags** letteralmente significa etichetta, generalmente corrisponde al nome o allo pseudonimo del *writer*. Utilizzata comunemente nel bombing<sup>61</sup> è essenziale per il riconoscimento all'interno della cultura di appartenenza e come segno distintivo della propria opera.



Esempio di tag della crew potentina 2bk (briganti del basento crew) e in particolare il nome della tag "iatus" appartiene a Giulio Giordano, uno dei più noti writer della scena potentina (segue intervista in appendice).

**Throw-Up.** Indica movimenti veloci come lanciare, tirare, e rimanda alla fugacità e al dinamismo della realizzazione di queste opere. È la forma più evoluta della *tag*, realizzata in due colori e con lettere morbide, dagli angoli smussati e rotondi, realizzate con molta velocità.

<sup>60</sup> Carlo Serra, *Murales e graffiti – Il linguaggio del disagio e della diversità*, Giuffrè, Milano 2007, pag. 38.

<sup>61</sup> Bombing: è una tecnica che consiste nello scrivere la propria tag ovunque e ripetutamente per farsi conoscere da tutti. [www.bombing.it](http://www.bombing.it)



Un esempio di *throw-up* realizzato su una scalinata della città di Potenza dal *writer* Giulio Giordano.

**Whole Cars** indica la colorazione intera dei treni, comprese le porte e i finestrini.

**Whole Trains** si riferisce ai treni colorati sia all'interno che all'esterno.

**Hall-Of-Fame** tradotto significa "muri di celebrità", e si tratta di imponenti capolavori realizzati sui muri, creati da diversi *writer* che scelgono la parete come pinacoteca collettiva e la dipingono interamente.<sup>62</sup>

**Pieces** è un'ulteriore elaborazione della tag, ma con una struttura più elaborata di vari colori.

**Top-To-Bottoms** tradotto significa "da cima a fondo" e si riferisce ai vagoni dei treni, coperti dall'alto verso il basso, in altezza.

**End-To-End** indica i treni colorati da un estremo all'altro in lunghezza.

Lo scopo è lo stesso, quello cioè di narrarsi e narrare ad altri il proprio modo di vedere la realtà individuale e storica.

La data di comparsa dei *writing* risale al 1968 quando le tag iniziano a comparire sui muri, sui mezzi di trasporto e nella metropolitana di New York. La loro origine è legata ad un portoricano

<sup>62</sup> Carlo Serra, *Murales e graffiti – Il linguaggio del disagio e della diversità*, Giuffrè, Milano 2007, pag.43. Fonte immagini [www.streetfiles.org/photos/page:31](http://www.streetfiles.org/photos/page:31)





Spesso i writers appartenenti alla stessa crew realizzano delle opere insieme. Di seguito alcuni esempi di pieces della crew potentina 2BK (briganti del basento krew).

di Manhattan, che scrisse il proprio nome accompagnato dalla strada in cui abitava. Il movimento matura negli anni '70, lo stile cambia e si perfeziona, costantemente alla ricerca di originalità.

I *writers* diventano sempre più numerosi, iniziano a riunirsi in *crews*, ossia le bande che seguono la legge della strada, dove non esiste distinzione di razza e di colore, di quartieri, o di stato sociale. Il nome di una *crew* viene scelto in base agli interessi del gruppo di amici che ne fa parte, generalmente accordandosi sulla precisa connotazione che si vuole dare alla propria immagine. Il lin-



Un esempio di top-to-buttons. Foto di R. Onorato

guaggio usato tende a sovvertire le regole di quello socialmente condiviso, meno artefatto ma ricco di dialetti e forse proprio per questo, più a contatto con la realtà e con la vita dei quartieri e delle periferie. “Dal più stretto anonimato in vigore all’alba del graffitismo, si passa presto al tentativo di lasciare una traccia del proprio passaggio nella giungla dell’asfalto metropolitano, dove l’individuo è per definizione un numero”.<sup>63</sup> I writing simboleggiano il passaggio da un atteggiamento passivo verso la storia, la politica e le istituzioni a una lotta attiva per il cambiamento della realtà quotidiana; diventano quindi la cristallizzazione della rabbia di un popolo che vive in situazioni di estremo disagio sociale, economico e istituzionale, in particolare del disagio della popolazione di uno dei quartieri più degradati di New York: il Bronx. I disegni nati come semplici firme sui muri, come polemica contro una realtà ambientale degradata e un modo per uscire dall’anonimato, diventano dunque, un canale espressivo che permette a migliaia di adolescenti di uscire dalla realtà del ghetto. È, infatti, proprio nel ghetto che nasce e si diffonde la cultura hip hop, fondamentale per la produzione dei writers, in quanto promotrice di contesti, ambienti, azioni e personaggi alternativi alla violenza tipica della vita di strada. Infatti, nella cultura hip hop è presente ciò che si definisce devianza, intesa come violazione delle regole e come messa in atto di comportamenti punibili dalla legge; una devianza che viene superata attraverso disegni, canti e balli, manifestazioni pubbliche che esprimono rabbia, sofferenza, frustrazione e ingiustizie. L’hip hop è principalmente un mezzo per comunicare messaggi ed emozioni con rap, graffiti e breakdance, è la possibilità di esistere, di uscire da sé per incontrare l’altro.

Alla fine degli anni Settanta numerosi rivenditori di arte, dopo essersi recati a New York per visionare le opere dei writers, decidono di presentare questa espressione artistica al mercato europeo e ai collezionisti. Vengono quindi organizzate mostre nelle gallerie d’arte e gli artisti newyorkesi vedono esposti su tela i propri lavori, accrescendo la propria fama. Simili iniziative si diffusero nelle principali capitali europee (Londra, Parigi, Berlino ecc.).

L’ultima nazione europea ad aver importato i writing dall’America è l’Italia, dove il fenomeno inizia a diffondersi intorno agli anni ottanta, coinvolgendo un gran numero di giovani che, attraverso bombolette spray, cerca di riappropriarsi degli spazi grigi, impersonali e freddi delle metropoli in

---

<sup>63</sup> *Ibidem*.





Un esempio di *whole cars*.

cui è cresciuto. Muri di cemento grigiastro si trasformano così in tavolozze impazzite di pittori. L'espansione del movimento artistico italiano presenta alcune caratteristiche che lo differenziano dal resto degli ambienti internazionali; mentre nelle altre capitali europee si sviluppa uno stile unificato, in Italia i writing sono influenzati da profonde differenze culturali interne che danno origine a diversi stili non riconducibili a un unico movimento. In un clima di povertà culturale dominato dal consumismo, dove il mondo creativo è influenzato da una ripetizione degli schermi preesistenti, i graffiti emergono come una fonte d'ispirazione per i giovani che vogliono uscire dalla massificazione culturale in cui crescono, anche se la maggior parte di essi appartiene alle classi medio-borghese, famiglie benestanti, e non a quelle povere che caratterizzano i colleghi americani. Infatti, a differenza dei writing americani considerati come l'espressione di una protesta attiva e creativa contro l'angoscia e l'emarginazione del ghetto, quelli italiani sono pensati come "sterile imitazione di un modello".<sup>64</sup> Il pensiero superficiale e stereotipato definirebbe i writing vandali o imbrattatori ma basta poco per rendersi conto

che questa non è solo arte ma anche uno stile di vita, un modo per comunicare un senso di libertà e di fuga dalle regole. I writers stessi non si considerano vandali, bensì nuovi artisti urbani, originali perché non seguono le regole proposte dall'arte tradizionale. L'opinione pubblica viceversa è convinta che il fenomeno dei graffiti sui muri sia un atto di deliberata deturpazione della proprietà pubblica e privata da parte di alcuni giovani e, per questo, non considerata come espressione di creatività o di buon gusto.

"I graffiti, non sembrano di per sé costituire un atto vandalico, ma lo diventano nella misura in cui prendono la forma di cumuli di *tag* sparse disordinatamente sui muri".<sup>65</sup> I veri *writers*, coloro cioè che portano dentro di sé i valori della cultura *hip hop* e che si riconoscono in essa, hanno le idee chiare in merito alla loro passione e si tengono ben lontani dalle attività vandaliche. Il vero lavoro dei writers si svolge a livello di "pezzi", di ricerca perenne e creativa dello stile, con lo scopo principale di migliorarsi e arrivare al cuore della gente. È importante quindi fare una distinzione fra coloro che dipingono alcuni oggetti e fanno parte di una cultura, e coloro che imbrattano. Spesso la cultura di appartenenza, ossia quella *hip hop*, non è conosciuta dai giovani che imbrattano e deturpano, rendendo i graffiti solo un modo per esprimere la rabbia e l'aggressività senza costruire un'identità. Viceversa i graffitisti veri e propri, agiscono seguendo un pensiero e una cultura che considera i graffiti un modo per uscire dall'anonimato, per affermare un'identità. Infatti, i luoghi e i muri su cui i writers dipingono sono studiati e difficilmente vengono colorate o imbrattate opere d'arte o abitazioni private. Questa tipologia di artisti non si aggrega intorno alle sostanze, alcol o droghe, ma piuttosto intorno ad un'attività che ha come scopo la bravura, l'abilità e il rispetto del lavoro altrui. È pur vero però che, "nel giro di poco più di un decennio i graffiti diventano un fenomeno di tendenza, oltre che un problema alquanto serio per le forze dell'ordine".<sup>66</sup> Fin dalle origini, infatti, i writers, scelgono di prendere di mira il potere, e di utilizzare come tele le superfici di edifici pubblici, panchine e treni.

<sup>64</sup> Mannironi R., *Arte murale in Sardegna*, Alternative Cagliari, 1994, pag. 74.

<sup>65</sup> Carlo Serra, *Murales e graffiti – Il linguaggio del disagio e della diversità*, Giuffrè, Milano 2007, pag. 48.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

Per questo alcune amministrazioni comunali hanno dichiarato guerra aperta ai graffiti, altre viceversa hanno cercato soluzioni differenti offrendo e creando degli spazi appositi. Da anni l'imbrattamento dei beni immobili e pubblici rappresenta un problema per i bilanci dei comuni, poiché per ripulire i muri, è necessario utilizzare prodotti, strumenti e addetti che hanno un costo alquanto elevato. Per questo si sono presi provvedimenti differenti, come ad esempio campagne pubblicitarie, premi in denaro per chi denuncia i vandali che danneggiano il patrimonio culturale. Altre città invece hanno utilizzato il fenomeno del writing per affrescare le proprie città e lasciare o creare spazi dove la creatività dei graffitisti potesse trovare espressione; si diffonde sempre più l'idea dei commercianti di dipingere la saracinesca dei propri locali pagando writers esperti che, armati di fantasia e tecnica, abbelliscono e colorano il grigiore di alcune strade.

In effetti, anche gli affreschi che adornano le chiese e i palazzi non sono altro che immagini create su una parete; eppure mentre gli affreschi classici sono considerati dei veri capolavori, i murales sono considerati come una forma d'espressione artistica appena e non sempre tollerata, nell'attesa che il tempo faccia la sua parte e ne cancelli per sempre le immagini<sup>67</sup>. Ciò che più di ogni altra cosa connota il writing e i murales è l'efficacia della comunicazione non verbale; è la contestualizzazione del messaggio comunicativo che ci consente di comprendere in pieno il significato delle espressioni non verbali e, in questo caso, è la contestualizzazione delle arti grafiche a farci comprendere il significato. Non si tratta solo di un'opera d'arte ma di un insieme di colori che colpiscono la vista di chi passa; non si può rimanere indifferenti e non chiedersi cosa voglia dire. Solo inserendo i graffiti in un preciso contesto storico, sociale e culturale possiamo leggerne e interpretarne il significato, altrimenti rischiamo di vedere in essi solo scarabocchi senza alcun senso.

### 2.3. I madonnari e il muro di Berlino

Parlando di graffiti non si poteva prescindere da quella che è considerata la più grande tela mai esistita: il muro di Berlino. Una barriera in cemento alta circa tre metri e lunga 43 km, separava la città di Berlino fra la zona d'influenza statunitense e quella sovietica. Eretto dal governo comunista della Germania Est, divise in due la città di Berlino per 28 anni, dalla sua costruzione (iniziata il 13 agosto del 1961) fino al suo crollo, avvenuto il 9 novembre 1989, a causa della sua inutilità. A partire dagli anni ottanta però qualcosa sembra cambiare, il grigiore del muro comincia a svanire quando alcuni artisti, famosi e non, iniziano a utilizzare il muro per i loro progetti artistici. Il muro si copre quasi interamente di murales, dalle semplici scritte a disegni molto elaborati e ben eseguiti, alcuni dei quali si guadagnano una certa notorietà.

La *East Side Gallery* (galleria del lato orientale) è il maggior tracciato rimasto in posizione originale del muro di Berlino, e rappresenta un memoriale internazionale alla libertà. Al momento della caduta del muro, la futura East Side Gallery, era bianca immacolata: questa sorta di enorme tavolozza fu offerta agli artisti di murales dell'epoca perché la dipingessero. A questa circostanza si deve la conservazione, sotto tutela artistica, dell'unico pezzo di muro di Berlino che ancora oggi permette di capire cosa davvero rappresentasse questa ingombrante presenza nel cuore della città. C'è da ipotizzare, infatti, che la sua conversione in galleria pittorica a cielo aperto l'abbia salvata dall'abbattimento. Questa sezione di muro è lunga 1,3 km, è stata definita la più grande galleria di pittura all'aria aperta del mondo, le cui opere riguardano il tema della pace o comunque della caduta del muro. La città di Berlino, a corto di fondi, ha investito pochissimo nel restauro del muro e nel 2000 solo alcuni dei dipinti furono restaurati e protetti dai vandali. "Malgrado siano protette

---

<sup>67</sup> [www.Internet-graffiti.com](http://www.Internet-graffiti.com)

dalle leggi sulla tutela dei monumenti, non è chiaro quale sia il destino di queste parti del muro, per questo solo pochi dei murales hanno resistito al tempo e ai turisti che continuano a scrivere i loro nomi sul muro”<sup>68</sup>. Alcune opere hanno suscitato scalpore ma sono ormai famose in tutto il mondo, come ad esempio quello che raffigura una Trabant bianca che sfonda il muro, o quello in cui si vede *Erich Honecker* (Segretario generale del Comitato Centrale) baciare sulla bocca *Leonid Brežnev* (Segretario generale del Partito Comunista dell’Unione Sovietica). Di seguito si propone una rappresentazione umoristica e caricaturale delle opere suddette, realizzato per esorcizzare con un sorriso la situazione drammatica vissuta dai berlinesi per 28 anni. Nell’immagine in alto a destra una Trabant bianca che cerca di sfondare il muro e il bacio dei due segretari riprodotto più volte sui vari manifesti pubblicitari. In basso ancora una Trabant bianca che cerca di sfuggire ai controlli dei soldati distratti e disattenti in cabina in basso a destra, e a quelli vigili e attenti in alto a sinistra. Una forma di pittura murale ancor più moderna ed evoluta dei murales e dei graffiti, è quella che riguarda i *madonnari*. Il termine “*madonnaro*” deriva dalla propensione degli “artisti di strada” nel dipingere su pavimenti soggetti religiosi e in particolare la figura aurea della “Madonna”; artisti poveri, ma di grande talento, che con materiali effimeri e con colori ricavati sul posto, sfruttando e manipolando terre e pigmenti naturali, riproducono in maniera spettacolare, immagini sacre di artisti famosi. Il *Madonnaro* non è da considerare come un artista minore, ma piuttosto come il riproduttore spettacolare d’immagini sacre, come valente artista che con abilità trasforma una porzione di suolo in un piccolo capolavoro dell’arte. Questi artisti eseguono i loro lavori con gesso, gessetti o altro materiale povero, su strade, piazze, marciapiedi, o selciati di centri urbani, lavorando all’aperto dove, attirando l’attenzione dei passanti riescono a farsi lasciare delle offerte dalle quali trarre sostentamento. Il *Madonnaro* è costretto quindi a viaggiare di città in città per manifestare la sua arte, proprio come si spostavano i religiosi che diffondevano e predicavano la parola di Dio; è quindi un autore quasi anonimo, di una città senza terra, immutato nel tempo, che si sottrae al mondo delle conquiste scientifiche e tecniche e attende con pazienza la valorizzazione di questa forma artistica ancora semiconosciuta nel campo dell’arte <sup>69</sup>. La loro tavolozza è il cemento della strada e dei marciapiedi, gessetti colorati e una straordinaria abilità nel disegno e un pizzico di fantasia. Dato il materiale impiegato, dopo qualche giorno il disegno sbiadisce fino a che con la prima pioggia svanisce. Uno degli esponenti di maggior rilievo che si dedicano con dedizione a queste rappresentazioni artistiche è *Julian Beaver*. Attribuire all’artista in questione la qualità di “*madonnaro*” risulta inadeguato data non solo la sua nazionalità inglese ma anche i soggetti dei suoi capolavori, che non hanno nulla a che fare con le immagini prettamente sacre e religiose. Egli stesso si definisce un semplice artista di strada che da dieci anni gira il mondo creando illusioni ottiche capaci di incantare gli amanti dell’arte. Attraverso i suoi lavori *Beaver* trasmette sul pavimento, sul cemento e sulle piastrelle, la forza e l’esperienza di un vero artista. Gli ingredienti essenziali della sua arte sono gessetti, strade, fantasia e padronanza della tecnica, in particolare dell’anamorfismo: una tecnica per mezzo della quale viene dipinta una figura appositamente distorta ma che guardata da una certa angolazione produce un incredibile effetto illusorio di tridimensionalità. L’effetto tridimensionale infatti, lo si può scorgere solo da un punto specifico in modo da cogliere le linee prospettiche, vedendo la stessa opera da altre angolazioni, non si coglie lo stesso effetto, ma si vede solo un’immagine deformata e difficilmente comprensibile. *Beaver* è considerato il mago delle illusioni ottiche, un *madonnaro* atipico che gioca con la tridimensionalità in modo spettacolare, attraverso i gessetti colorati. Riconoscere un oggetto reale da un dipinto sul pavimento è estremamente difficile anche perché i disegni che in alcuni casi sembrano quasi delle fotografie, quindi solo le ombre

---

<sup>68</sup> Dal sito ufficiale del East Side Gallery: [www.eastsidegallery-berlin.com](http://www.eastsidegallery-berlin.com).

<sup>69</sup> *Madonnari* del gruppo “Artisti Associati - Il Castello”.

possono rivelare l'autenticità della figura sul pavimento. L'arte esce dai musei e dalle pinacoteche per conquistare le strade e i marciapiedi delle grandi città del mondo.